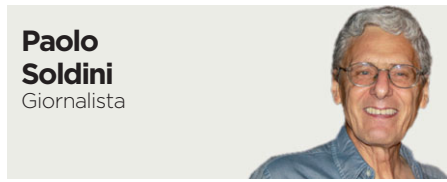


# COMUNITÀ

## L'analisi

# Nein di Merkel anche alla licenza bancaria



**Paolo Soldini**  
Giornalista

**ANGELA MERKEL CONTINUA A DIRE DI NO. FIN DAI TEMPI BELLI (PER LEI) DI FIDANZAMENTO POLITICO CON NICOLAS SARKOZY.** La concessione della licenza bancaria al fondo salva-stati, allora l'Efsf, tra tre settimane l'Esm, fu l'unica richiesta dell'ex presidente francese che a Berlino proprio non ebbe udienza. Ed è anche l'unico elemento di continuità tra il vecchio e il nuovo inquilino dell'Eliseo. François Hollande l'ha riproposta nel suo colloquio con Mario Monti e tutto fa pensare che l'accordo tra i due sia un elemento chiave di quella eccezionale concordanza di vedute di cui hanno parlato al termine dei colloqui. C'è, inoltre, un terzo protagonista, il premier spagnolo Mariano Rajoy, anch'egli interessato alla questione, specie dopo che si è constatato come la soluzione un po' pasticciata con cui si dovrebbero far arrivare 100 miliardi alle banche spagnole non ha convinto proprio nessuno.

Di che cosa si tratta? Le istituzioni europee e i governi dovrebbero consentire ai fondi salva-Stati di acquisire la licenza bancaria. L'Efsf, che resterà in vigore ancora per qualche mese, e l'Esm, che dovrebbe entrare in forza all'inizio di luglio, avrebbero i requisiti delle grandi banche. Potrebbero intervenire direttamente sui mercati dei titoli e, soprattutto, accedere ai fondi della Bce, la quale farebbe transitare da loro le iniezioni di liquidità alle quali sarà costretta per evitare crac finanziari in diversi Paesi e che, secondo quanto ha detto Mario Draghi recentemente dureranno fino al 2013. Poi si vedrà, sempre che ci sia ancora qualcosa da vedere.

Quali sono i vantaggi della licenza? Sostanzialmente due. Il primo è che gli Stati potranno considerare con maggiore disinvoltura i salvataggi delle banche di casa e, soprattutto, in caso di emergenza non dovranno accedere essi stessi ai fondi con tutte le conseguenze (e le trojke) che ne deriverebbero in materia di controlli esterni sui loro bilanci. È quello che nei giorni scorsi ha disperatamente cercato di ottenere Madrid e che è un po' dubbio che abbia ottenuto davvero, considerato che la cancelliera tedesca e il suo ministro delle Finanze continuano ogni tanto a dire che la Spagna dovrà comunque accettare forme di vigilanza. Sul fronte della loro efficacia anti-speculazione i fondi, che hanno rating molto superiori a quelli della maggioranza degli Stati, soprattutto di quelli più inguaiati, sarebbero un importante fattore di fiducia per gli investitori. È molto probabile

che contribuirebbero a un certo riequilibrio dei rendimenti, facendo scendere providenzialmente quelli dei Paesi a rischio. Il secondo vantaggio è squisitamente politico: poiché non configurano condivisioni dei debiti, i fondi «banchizzati» sfuggirebbero al veto della Germania verso ogni possibile mutualizzazione, a cominciare dagli esecratissimi eurobond. Per Berlino l'unico svantaggio economico prevedibile sarebbe un certo aumento dei tassi, ma attualmente essi sono così bassi che un moderato incremento sarebbe più che sopportabile. Anzi, in una qualche misura addirittura auspicabile. Il motivo per cui Frau Merkel continua ad opporsi non è questo. È piuttosto il timore che la licenza ai fondi finisca per modificare in modo strisciante competenze e funzionamento della Bce. Finora il centro-destra tedesco ha accettato, sia pure oborto collo, le immisioni di liquidità autorizzate da Draghi, che certo non corrispondono alla loro concezione dell'istituto di Francoforte come cane da guardia dell'inflazione. Ma avrebbe difficoltà a fare i conti con una specie di istituzionalizzazione del meccanismo. Hollande, Monti e Rajoy sperano invece che la modestia della «mutualizzazione» del debito che si realizzerebbe – in sostanza solo le moderate spese tedesche per i tassi un po'

più alti – possa essere un buon argomento da usare con la cancelliera. È molto probabile, così, che la licenza per i fondi sarà uno degli argomenti sul tavolo nell'incontro a quattro franco-tedesco-italo-spagnolo che si terrà il 22 mattina a Palazzo Chigi.

Riusciranno i nostri eroi se non a convincere Frau Merkel almeno ad ammorbidirne le resistenze? Per ora non si colgono tracce di morbidezza. La cancelliera resta fedele alla sua propria road map personale: prima un'unione bancaria e poi, tra non meno di dieci anni, l'unione politica che permetterebbe di comunitarizzare non solo le spese ma anche, e soprattutto, i controlli. Il problema è che la crisi ha tempi molto più veloci della road map. Corre di più anche delle proposte alle quali, per quanto se ne sa, stanno lavorando Barroso, Van Romuy, Juncker e Draghi per un documento che dovrebbe essere presentato al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno. Il week end che comincia si annuncia minaccioso. Le elezioni greche, comunque vadano, saranno comunque un punto di svolta. Anche se vincesse la destra, Nea Demokratia rimetterebbe comunque in discussione il memorandum, per il quale anche in ambienti conservatori (e perfino in Germania) c'è chi comincia a recitare il de profundis. La riapertura di negoziati con Atene rischierebbe di mandare in tilt i meccanismi del Fiscal compact, del quale la cancelliera spera di ottenere l'approvazione del Bundestag in contemporanea con il Consiglio europeo. Con i voti indispensabili della Spd e dei Verdi, i quali hanno nei loro programmi anche la licenza bancaria per i fondi. Una partita tutta da giocare.

...  
**Sarà uno degli argomenti caldi nel vertice a quattro tra Francia, Italia, Germania e Spagna**

## Maramotti



## L'intervento

# Decreto sviluppo: ora ci vuole più coraggio



**Patrizio Bianchi**  
Assessore scuola  
Emilia Romagna

SEGUE DALLA PRIMA

Sicuramente la spiegazione che ne viene data in premessa appare convincente: bisogna attivare molteplici leve non per stimolare la rianimazione di un corpo in coma, ma per stimolare le forze interne ad un'economia da troppo tempo assopita.

Da oltre 20 anni infatti l'Italia cresce meno di altri Paesi proprio perché nei processi di apertura internazionale e di globalizzazione il nostro sistema produttivo si è divaricato segnando una frattura netta fra le imprese che hanno saldamente afferrato il treno della globalizzazione e quelle che invece lo hanno subito, schiacciandosi o in pozione subalterna di subfornitura di bassa qualità o ridotte nell'angolo di un mercato interno sempre più depresso dalle stesse azioni

“risanatrici” dei governi.

Sarebbe stata dunque opportuna una forte linea di azione per indicare come lo sviluppo del Paese si deve attestare su quelle attività di produzione e servizio che possono riposizionare sul mercato globale non solo i leader già esistenti, ma un numero sempre più ampio di operatori le cui produzioni sono ad alto contenuto di educazione e di intelligenza.

Appreziamo sicuramente gli interventi di sostegno alle assunzioni di profili altamente qualificati e quelli nel settore della green economy, ma riteniamo che su questo piano ci si potesse muovere con più forza, agendo con più decisione un aggancio con l'ambito della crescita sostenibile e con un ripensamento del Piano Industria 2015.

Piano che, pur risalendo a diversi anni fa, se riletto con attenzione indica quanto in questi anni avremmo potuto muoverci nel difficile cammino di riposizionamento internazionale. Certamente la ricomposizione di tutti gli aiuti di stato risulta materia di grande utilità, se tuttavia posta al servizio di una visione di stimolo di

...  
**Il provvedimento approvato fatica ancora a definire una vera linea di crescita della produttività**

tutte le imprese operanti nei diversi ambiti del sistema produttivo verso un fine non solo di generico rilancio, ma di ben più solido riposizionamento, ricordando che i 2/3 delle nostre esportazioni sono ancora a livello europeo.

Il riferimento ai contratti di rete, alla internazionalizzazione e alla tutela del Made in Italy deve allora assumere un'enfasi ben maggiore di quanto appare almeno a prima vista in questo decreto.

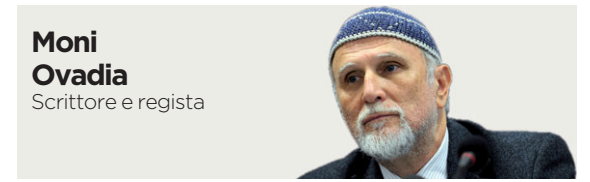
Il tema della dimensione di impresa resta essenziale per poter giocare in una situazione così complessa e non basta richiamare il termine fortemente evocativo della rete, bisogna invece riempire questi contratti con strumenti che favoriscano processi di aggregazione ben più solidi.

Egualmente apprezziamo i diversi strumenti del sostegno all'edilizia e la comparsa dei Project bond come strumento per il finanziamento di opere pubbliche, così come i Piani per lo sviluppo delle città e i Contratti di valorizzazione urbana.

In tali materie il ruolo degli Enti locali e delle Regioni resta fondamentale e quindi è proprio nei loro confronti che bisogna dare un supporto anche di natura progettuale. Bisogna ricordare che questa enfasi sulla centralità delle città deve stare all'interno di una visione di forte valorizzazione del ruolo delle aree urbane per attrarre quei servizi avanzati, comprese tutte le iniziative legate alla creatività, che sono il vero seme del nuovo Made in Italy, di cui non sem-

## Voci d'autore

# Il massacro della Diaz purtroppo non è solo un film



**Moni Ovadia**  
Scrittore e regista

**LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUI GRAVISSIMI ATTI DI VIOLENZA PERPETRATI DA FORZE DI POLIZIA** >contro cittadini inermi in occasione del G8 di Genova del 2001 sta per essere emessa. La società democratica italiana aspetta che finalmente si faccia giustizia e che si vada a fondo per portare alla luce le vere ragioni di quell'orrore degno dei più brutali regimi autoritari. L'episodio più grave di quel tempo ebbe luogo nella notte fra il 21 e il 22 di luglio nella scuola Diaz, dove i manifestanti avevano trovato alloggio per riposarsi e dormire a manifestazione ultimata. Gli agenti irruperono in quella scuola e si scatenarono contro i manifestanti inermi con inaudita ferocia. Le violenze, con un ignobile corredo di umiliazioni, di torture fisiche e psicologiche proseguirono alla caserma Bolzaneto dove parte dei manifestanti massacrati furono trascinati prelevandoli dagli ospedali. Amnesty international ha dichiarato che in quella terribile notte ebbe luogo il più grave atto di abrogazione dello stato di diritto mai avvenuto in una nazione democratica

...  
**Serve massima severità per l'anima nera di chi ci ha fatto precipitare di nuovo nel fascismo**

L'Italia non ha fatto i conti con il suo passato o li ha fatti solo nelle forme retoriche dei giorni della festa. La sottocultura violenta del fascismo non è solo prerogativa delle formazioni pseudo politiche dell'estrema destra. Come si spiegano altrimenti le sceneggiate fasciste che accompagnavano i pestaggi e le torture di Genova 2001 ad opera di rappresentanti dello Stato? Come si spiegano gli anni della strategia della tensione, i depistaggi di Stato nelle indagini sugli attentati che hanno insanguinato il nostro Paese da Piazza Fontana a piazza della Loggia alla stazione di Bologna? Come si spiega il fatto che l'Italia abbia sottoscritto la convenzione Onu contro la tortura ma non l'abbia ancora ratificata accogliendo nei codici il reato corrispondente? La massima severità nei confronti di chi violando le norme più sacre della nostra Costituzione antifascista ci ha riprecipitati nell'infamia del fascismo anche se solo per una notte è un'occasione irrinunciabile per uscire dalla barbarie in cui viviamo legittimando ancora oggi la tortura.

bra esservi attenzione adeguata in questo piano.

Sarebbe stato opportuno enfatizzare di più la relazione tra queste misure e le azioni connesse con educazione e ricerca perché, in fondo, sono proprio l'educazione e la ricerca le uniche vere leve per una crescita non solo intelligente e sostenibile, ma anche inclusiva, stabilendo un quadro che risulti, già oggi, di riferimento per la nuova programmazione comunitaria 2014 /2020 in discussione e in avvio di trattativa a Bruxelles.

Trovare un modo per mettere insieme gli strumenti che fanno capo al ministro dello Sviluppo economico e quelli del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca implica necessariamente che il governo si posizioni su quel terreno che si chiama politica industriale, o meglio nuova politica industriale, in cui la differenza non è fatta dai sussidi e dagli incentivi, ma dalla capacità di orientare tutti i soggetti verso obiettivi comuni, enfatizzando i caratteri di specializzazione e complementarietà che caratterizzano i sistemi dinamici di produzione.

...  
**Appreziamo i diversi strumenti per il sostegno all'edilizia e la comparsa dei Project bond per finanziare le opere pubbliche**